



PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DELEGATI ISTITUTI PAOLINI DI VITA SECOLARE CONSACRATA

Ariccia, 12-18 settembre 2009

IL “PIÙ” CHE L’APPARTENENZA ALL’ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE” OFFRE AI MEMBRI DEL CLERO DIOCESANO

di Domenico Cascasi

Premessa

È chiaro che “il più” di cui si parla si riferisce alla professione dei Consigli evangelici per i sacerdoti diocesani e al carisma proprio della Società San Paolo. Questo modo di esprimersi si deve a un breve autografo che don Bernardo Antonini il 9 luglio 1998 a Camaldoli, al termine di un corso di esercizi spirituali da lui predicato, consegnava a don Giovanni Battista Perego, allora Delegato dell’Istituto, dal titolo: *Finalità e frutti dell’Istituto “Gesù Sacerdote”*. Su questo scritto ritorneremo.

Un po’ di storia

Terminata l’epoca delle persecuzioni romane, ottenuta la libertà religiosa ai tempi di Costantino, molti per vivere più intensamente la vita cristiana, lasciavano “il mondo”. «Il loro obiettivo era: *quaerere Deum*, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa» (Benedetto XVI, Discorso al Collège des Bernardins, 12 settembre 2008). San Benedetto organizzò la vita monastica che si sviluppò nei monasteri, veri castelli medievali, culle di civiltà centri religiosi, culturali, economici del tempo.

Verso l’anno Mille in Europa assistiamo ad una profonda trasformazione, con la rivoluzione agricola, si sviluppano le città e il commercio: sorge la civiltà comunale. Il comune diventa il centro politico ed economico; ciò fa fiorire l’ordine dei frati mendicanti, San Francesco d’Assisi e San Domenico. Dal monastero si passa al convento, un luogo isolato presso la città: i nuovi religiosi vivono vicino agli altri e vi si recano in città per evangelizzare e sollevare le miserie dei più deboli contro la prepotenza dei ricchi o dei nobili; e soprattutto in città in continua guerra tra di loro, anzi all’interno delle stesse mura, lacerate anche dalle eresie, si recano per portare “pace e bene” e si fanno chiamare *fratres*.

In seguito alle grandi scoperte geografiche [mi si perdoni questo modo di esprimermi, se il mondo viene visto dall’Europa], le rotte percorse dai navigatori: Bartolomeo Diaz, Vasco de Gama, Magellano, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, Giovanni da Verrazzano, Giovanni Caboto, ecc. divennero presto le rotte percorse dai missionari: Matteo Ricci, Francesco Saverio, Bartolomeo

de Las Casas, da domenicani e francescani e soprattutto dai missionari Gesuiti, che in quei tempi erano stati dappoco fondati da Sant' Ignazio di Loyola.

Nell'ambito femminile, per lo più si rimaneva ancorati agli ordini contemplativi, benedettine o clarisse.

Con l'avvento della Rivoluzione Francese, abbiamo una profonda trasformazione della vita religiosa: numerosi monasteri vengono chiusi con la forza e i loro benefici, grandi latifondi, sono confiscati. D'altronde la situazione economica era giunta a tal punto che in una cittadina come Vicenza, che in quell'epoca contava circa 20.000 abitanti, cinquemila erano religiosi, tra frati e monache, tremila appartenevano alla nobiltà, che godeva grandi privilegi, e circa 12.000, lavorano nelle strettezze economiche per sostenere i primi due stati. A causa di questi capovolgimenti politici e sociali, molte monache, uscite dai monasteri e che avevano fatto i voti solenni di povertà, si trovano senza nulla in mano.

Però la chiusura di tanti monasteri invece di far scomparire la vita religiosa la rilanciò con maggiore vigore e in opere apostoliche. Per le nuove fondazioni però la Chiesa non accettava più i voti solenni, ma solo i voti semplici, con i quali, per quanto riguarda la povertà, si rinuncia non alla proprietà dei beni, ma solo all'uso.

Nel secolo XIX sorsero così numerose congregazioni, soprattutto femminili impegnate in opere apostoliche a livello sociale o missionario. I salesiani e le salesiane sono state quelle più in vista, ma non i soli; e poiché la società si andava trasformando da agricola in industriale, molti giovani vivevano ai margini degli agglomerati urbani, e l'opera salesiana fu veramente provvidenziale sia per la formazione al lavoro che alla vita cristiana.

In quella terra del Piemonte, dove aveva operato San Giovanni Bosco e dove i fermenti sociali e politici erano molto vivi, nasce don Alberione. Egli comprende *l'importanza sociale* della formazione culturale e religiosa. Se altri erano rivolti ad opere di carità e alla formazione dei giovani e delle giovani, egli si *rivolge alla carità della verità*. Le sue fondazioni di religiosi e di religiose ereditano lo stile del secolo XIX, ma si rivestono della novità del secolo XX. Un nuovo connubio sorge nella vita religiosa: il lavoro, quasi direi l'industria, per la predicazione e l'evangelizzazione con i "i mezzi più celeri ed efficaci" e la santificazione personale con la consacrazione religiosa. E se nei secoli passati le rotte dei missionari erano quelle commerciali degli scopritori geografici, ora le rotte della evangelizzazione diventano le onde hertziane e il centro per navigare non è più l'Europa, ma qualsiasi postazione capace di comunicazione, fosse un semplice computer.

Gli Istituti Secolari

A metà del secolo scorso, nel pieno sviluppo della Famiglia Paolina, viene pubblicata la *Provida Mater* di Pio XII, che attua una nuova "rivoluzione" per quanto riguarda la professione dei consigli evangelici. Anche i secolari possono emettere i voti, riconosciuti dalla Chiesa; ed essa è una vera consacrazione come quella dei religiosi.

In questo nuovo contesto anche *i sacerdoti diocesani* si trovano, come persone secolari, nella possibilità di costituirsi in istituti o associazioni con la professione dei sacri voti. Non sono pochi gli istituti per sacerdoti. La istituzione della *Provida Mater* viene sancita nel Concilio Vaticano II. Nella *Lumen Gentium*, trattando dei consigli evangelici, è scritto: «Un simile stato, se si riguardi la divina e gerarchica costituzione della Chiesa, non è intermedio tra la condizione clericale e laicale, ma da entrambe le parti alcuni fedeli sono chiamati da Dio a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica» (n. 43).

Lo stesso Concilio nel decreto *Perfectae caritatis* insegna: «Gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel mondo, riconosciuta come tale dalla Chiesa. Tale professione conferisce una consacrazione agli uomini e alle donne, *ai laici e ai chierici che vivono nel mondo*. Perciò essi anzitutto intendano

darsi totalmente a Dio nella perfetta carità, e gli istituti stessi conservino la loro propria particolare fisionomia, cioè quella secolare, per essere in grado di esercitare efficacemente e dovunque il loro specifico apostolato nella vita secolare e come dal seno della vita secolare» (n. 11).

L'insegnamento pontificio continua su questo tema, anche se a volte alcuni vescovi vedono la consacrazione dei loro presbiteri quasi come una fuga dall'ambito diocesano; ciò accade quando essi non sono bene informati su questa particolare offerta di sé.

Mi limito a citare altri due passi la *Pastores dabo vobis* e la *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II. Nella prima si legge: «Al cammino verso la perfezione possono contribuire anche altre ispirazioni o riferimenti ad altre tradizioni di vita spirituale, capaci di arricchire la vita sacerdotale dei singoli e di animare il presbiterio di preziosi doni spirituali. È questo il caso di molte aggregazioni ecclesiali antiche e nuove, che accolgono nel proprio ambito anche sacerdoti: dalle società di vita apostolica agli istituti secolari presbiterali» (n. 31). In *Vita consecrata* leggiamo: «Una preziosa funzione svolgono anche gli *Istituti secolari clericali*, in cui sacerdoti appartenenti al presbiterio diocesano, anche quando viene ad alcuni di loro riconosciuta l'incardinazione al proprio Istituto, si consacrano a Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici secondo uno specifico carisma. Essi trovano nelle ricchezze spirituali dell'Istituto a cui appartengono un grande aiuto per vivere intensamente la spiritualità propria del sacerdozio e, in tal modo, essere fermento di comunione e di generosità apostolica tra i confratelli» (n. 10).

Le "ricchezze spirituali" di cui parla il Papa sono "il più" che si dà al sacerdote del clero diocesano; esse sono state messe in risalto dal Beato Giacomo Alberione quando ha fondato l'Istituto "Gesù Sacerdote".

Ma facciamo prima una domanda: Perché questo *excursus* storico?

Per leggere bene il presente.

Per la prima volta nella storia della Chiesa una Congregazione religiosa ha con sé quattro istituti secolari. E, salvo l'opera svolta da Padre Juan Galaviz, nonostante i suoi molteplici impegni, temo che la Congregazione non si sia resa ancora conto di ciò che il Primo Maestro voleva con la loro fondazione. A volte si ha l'impressione che essi siano quasi marginali alla vita della Congregazione e in qualche nazione neanche si pensa. Il Primo Maestro diceva: «I loro voti sono riconosciuti dalla Chiesa; hanno approvazione pontificia definitiva, con Decreto dell'8 aprile 1960; **sono membri esterni della Pia Società San Paolo**» (UPS, I, 381).

L'Istituto Gesù Sacerdote.

Prima del Concilio Vaticano II e dopo la *Provida Mater*, Don Alberione ha fondato gli istituti secolari¹ paolini. Nel famoso corso di esercizi spirituali di un mese, aprile 1960, parlando della Famiglia Paolina ormai completa, il Primo Maestro presentava così l'Istituto "Gesù Sacerdote":
«1. *Istituto Gesù Sacerdote*

¹ Sul termine di "istituti "secolari" vorrei riportare quanto scrive Don Gabriele Amorth in un foglio che lui stesso mi ha consegnato in data 18 agosto 2009: «E arriviamo alla polemica. Uno dei miei fogli è capitato in mano a P. [Salvador] Canals, dell'Opus Dei, gelosissimo di questo titolo "Istituto Secolare", dato che il suo istituto l'aveva ottenuto prima di ogni altro. Ha protestato: "I vostri Istituti non sono istituti secolari, perché non hanno un governo autonomo. Il loro superiore generale è lo stesso superiore generale della Pia Società San Paolo. Dovete distruggere questi fogli e farne dei nuovi, in cui si dice che sono istituti Aggregati". Ho provato a protestare: sono sempre Istituti conformi alla *Provida Mater*. Non è bastato. Ho detto sono Istituti *per* secolari. Qui non ha saputo rispondere. A lui dava fastidio il termine giuridico "Istituti secolari". Ho stampato nuovi fogli, Mi pare che il Primo Maestro ridesse e non desse nessuna importanza a questa polemica. Da parte sua ha sempre continuato a chiamarli Istituti Secolari e credo che oggi nessuno oserebbe protestare».

È per il clero diocesano. Tanti Sacerdoti sentono vivo il bisogno di una spiritualità più profonda, di una famiglia spirituale a cui appartenere, di una vita più impegnata nella perfezione, abbracciando i consigli evangelici. E cercano questo pur restando al loro posto | di ministero, così necessario anche se così gravoso. Si offre loro l'Istituto Gesù Sacerdote» (UPS, III, 107). È questa la "ricchezza spirituale che viene offerta: spiritualità profonda, famiglia spirituale, vita "più" impegnata, consacrazione con i voti, rimanendo al proprio posto.

Per non parlare in astratto mi permetto mettere in risalto questi punti nella vita del Servo di Dio Don Bernardo Antonini. Non perché egli sia stato l'unico, sarebbero da ricordare tra quelli che sono passati all'eternità, don Franco Formicola, Sua Ecc. Mons. Nicola Riezzo, Padre Giuseppe Riccobene e tanti altri, che hanno trovato nella parola di don Lamera Stefano una guida sicura, secondo gli insegnamenti del Beato Giacomo Alberione, ma la figura di don Bernardo rimane veramente esemplare.

Prima di tutto: il sacerdote che entra nell'Istituto non è uno che fugge dalla propria diocesi. Non è un sacerdote che si sente frustrato nella formazione ricevuta e desidera completarsi altrove. Don Bernardo era orgoglioso della formazione ricevuta nel seminario di Verona. Dove egli stesso ha poi continuato a insegnare e aveva un grande rispetto della formazione presbiterale avuta nella propria diocesi. Anzi l'amore per la propria diocesi, nonostante qualche incomprensione riscontrata in qualche confratello, non l'ha mai abbandonato e, se il suo apostolato si volse lontano, ciò è dovuto all'amore per Cristo e per le anime, come ha fatto san Paolo, ma non perché desiderasse allontanare dalla sua Verona. E pochi sono stati ubbidienti al Vescovo come don Bernardo.

Allora perché ha chiesto di far parte dell'Istituto "Gesù Sacerdote"?

Per quali ragioni un presbitero entra nell'Istituto?

Le ragioni che egli adduceva il 5 aprile 1991, in occasione della professione perpetua sono sintetizzati in quattro punti.

Nel primo punto i motivi rispecchiano il valore religioso che i voti hanno in sé: a lode della SS.ma Trinità, per una consacrazione al Dio vivente: Padre e Figli e Spirito Santo, per seguire meglio Nostro Signore Gesù Cristo, per una maggiore santificazione propria e del prossimo, per tendere alla "carità pastorale" in cui si attua la santificazione del presbitero e per una maggiore efficacia nel ministero pastorale in obbedienza e collaborazione filiale con «il mio Vescovo», come scriveva.

Nel secondo punto don Bernardo mette in evidenza la particolarità dell'Istituto: «Per una ricchezza spirituale che mi viene in vita e dopo morte con l'appartenenza alla Famiglia Paolina». Quando don Bernardo diceva una cosa ci credeva. E questa "particolare ricchezza" nei suoi scritti non è un'espressione retorica, ma una profonda convinzione.

Il terzo punto è quello che ci interessa di più: «La grandezza specifica del *carisma paolino*: centralità cristologica; dimensione pneumatologico-ecclesiale della spiritualità; universalità/mondialità del "cuore" di Paolo». Penso che una sintesi così precisa e completa, solo una persona fortemente convinta poteva esprimerla. Una spiritualità che si basa su Cristo Via Verità e Vita nella visione data e conferita dallo Spirito Santo, che vive nella Chiesa e nei singoli fedeli, che guida nella verità, nella preghiera e nella vita di santità, attingendo tutto questo all'insegnamento di Paolo, anzi nell'imitazione di San Paolo, direi col suo cuore, che ha abbracciato tutto il mondo e l'universalità del genere umano per offrirlo a Cristo..., può un presbitero avere una ricchezza spirituale più di questa?

Don Bernardo, per chi l'ha conosciuto è tutto questo. Ogni idea meriterebbe un discorso a sé stante. Il quarto scaturisce dal terzo: L'attualità e l'urgenza dell'apostolato paolino nel mondo di oggi: tutto Gesù Cristo, a tutti gli uomini con tutti i mezzi, particolarmente con i messi della comunicazione sociale (= i nuovi pulpiti come li chiamava don Alberione) [Per noi della Società San Paolo è bello sentirselo dire da un sacerdote della Diocesi di Verona... Chiedo scusa: da un sacerdote *paolino* della diocesi di Verona].

In quanto è stato esposto troviamo il *più* che l'Istituto "Gesù Sacerdote" offre al sacerdote diocesano. In sintesi possiamo riportare quanto don Bernardo scrive nell'autografo citato all'inizio:
«1. per vivere più profondamente il sacerdozio ministeriale;
2. per un apostolato ecclesiale più efficace spirituale;
3. per inserirsi più profondamente, più spiritualmente nella propria diocesi;
4. per una presenza e una animazione più incisiva nel proprio presbiterio;
5 per una partecipazione diretta, immediata ai beni spirituali, alle preghiere da vivi e da defunti, alla santità della "Famiglia Paolina"
per amare di più il nostro sacerdozio ministeriale, per amare di più tutti sacerdoti del mondo col cuore di Gesù e di Maria Madre».

Conclusione

Don Bernardo Antonini ha ricevuto questa formazione da don Stefano Lamera². Sarebbe ingiusto non ricordare in questa circostanza questo fratello della Società San Paolo. Non voglio discutere la problematica dell'introduzione della causa di beatificazione per lui. Potrebbe rimanere in eterno come un semplice sacerdote paolino; ma la *sua memoria* non deve scomparire, perché ha saputo tradurre il pensiero del Beato Giacomo Alberione per i sacerdoti e per le famiglie in modo da cui tutti noi, sacerdoti della Società San Paolo, dobbiamo attingere. Per non essere prolisso, vi prego di andare a leggere il biglietto che il Primo Maestro gli ha inviato il 4 maggio 1950, che potete trovare nella pubblicazione *Don Stefano Lamera e il suo apostolato per i sacerdoti e per le famiglie. Atti del Convegno. Ariccia 2-5 gennaio 2007*. Egli ha "confortato i maestri delle anime", perché li ha amati e per questo stesso motivo ha amato le famiglie. Suo slogan: «Non ci sono Santi Sacerdoti senza Sante Famiglie e non ci sono Sante Famiglie senza Santi Sacerdoti» dovrebbe risuonare su tutta la Terra.

Allego:

1. Vita di don Bernardo e immagini in lingua spagnola e inglese
2. Atti del Convegno su don Stefano Lamera
3. Un DVD sull'Istituto "Gesù Sacerdote": *Ravviva il dono di Dio che è in te Altro?...*

² Per chi non lo sapesse, Don Stefano Lamera ha fondato una Associazione di consacrate a servizio dei sacerdoti detta *Ancilla Domini*, essa si ispira alla spiritualità paolina, approvata dal Vescovo di Trieste, Mons. Eugenio Ravignani, in data 1 giugno 1997; ha la Sede presso l'Istituto "Gesù Sacerdote", in Circonvallazione Appia, 162 - Roma.